

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

PIERANGELO SEQUERI, «*Ma che cos'è questo per tanta gente?*». *Itinerario rieducativo al sacramento cristiano*, Milano, Glossa, 1989, pp. 80.

All'origine del volume sta la persuasione (in sé inoppugnabile) della necessità di un accertamento della qualità cristiana della pratica dei sacramenti in ordine alla formulazione di una proposta che da qui si applichi al rinnovamento del costume cristiano. In ragione del suo scopo il volume entra a far parte di un filone letterario che nel passato, anche prossimo, della teologia ha conosciuto una produzione significativa nei cui confronti tuttavia l'Autore si distingue, con una chiarezza particolare, per il proprio orientamento. Ciò che egli intende apertamente sottolineare è come siano l'atteggiamento e la dinamica della fede la radice ultima nella quale deve correlarsi l'articolazione del progetto di formazione cristiana che resta da costruire.

La plausibilità del principio viene fissata e spiegata attraverso lo svolgimento del primo e dell'ultimo capitolo. Quale esito poi comporti, nel dettaglio delle implicazioni, il richiamo all'originarietà di questo paradigma, lo stabilisce, utilizzando un linguaggio esigente ma accessibile, l'analisi separata dei singoli sacramenti la cui esposizione occupa i capitoli dal secondo al sesto.

Così individuata, la prospettiva dell'attenzione non può che essere giudicata pertinente sia in sé sia, soprattutto, sotto il profilo del risultato a cui indirizzano le trasformazioni del presente. Se di fronte al logoramento delle abitudini e dei pregiudizi, si dice che l'esplorazione delle cause dei fenomeni del presente è invitata a non indagare nell'unica direzione del rischio rappresentato dalla società moderna o dalla cultura secolarizzata o dagli eccessi della libertà, la dichiarazione trova una legittimazione nella definizione stessa del sacramento. Il sacramento va inteso in effetti quale segno manifesto della fede religiosa e della appartenenza ecclesiastica di colui «che ascolta e mette in pratica la parola, che si prende cura della Chiesa, che rende testimonianza al carattere non estemporaneo e occasionale dell'amore di Dio, attraverso il segno luminoso e rassicurante di un amore reciproco» (70).

In quanto è considerato nella propria peculiare consistenza oggettiva, del sacramento viene affermato che esso costituisce il segno manifesto della benedizione divina che giunge all'uomo. Perciò la fede «sacramentale» come attestazione esplicita in una accessibilità reale della grazia si identifica con il dovere della gratitudine in forza del quale il sacramento «iscrive la nostra esistenza nella forma della testimonianza di una benedizione che avvolge di impensata tenerezza l'esistenza di ogni uomo e di ogni donna che vengono in questo mondo» (10). L'ideale assicura una applicazione adeguata alla nozione di rito il cui significato viene in modo pertinente ricavato attraverso l'esplicita tematizzazione della personale decisione di fede e delle condizioni che ne rendono possibile la singolare espressione. Il confronto con l'equivoco dell'atteggiamento religioso (di un ricorso all'esperienza religiosa che ne trasformi la specificità in un elemento sostitutivo della rinuncia all'esercizio della libertà) consente di esprimere la legge regolativa della intenzionalità cristiana in forza della quale mediante il richiamo all'assunzione della responsabilità, implicata nella libertà, si accorda alla partecipazione sacramentale un aspetto né superfluo né soggettivistico.

Con ciò si richiama la relazione tra la rivelazione e la libertà. In effetti a giudicare l'improprietà della deviazione nella relazione dell'uomo a Dio sta la rivelazione, vale a dire la testimonianza che Gesù ha reso nei confronti del favore della volontà del Padre. Ora poiché «Dio è il principio senza fine di una incondizionata cura per il felice compimento della esistenza dell'uomo» (15), l'atteggiamento della libera disposizione di sé davanti a Dio è quanto risulta improrogabilmente richiesto. Ma proprio a questo risulta funzionalmente ordinata la presenza del sacramento nella misura in cui esso «è il punto qualificante della assimilazione di questa forma di fede» (71). Unicamente in questo modo il sacramento, trovando la propria necessaria coerenza con l'intenzione del Signore, ottiene la dovuta collocazione nella azione che persegua l'edificazione della esistenza cristiana.

Di qui dunque il merito del contributo espresso dall'Autore. Davanti allo stato di diffidenza e di opacità esistenziali, perfettamente ricostruito, egli giunge ad articolare una visione del sacramento in vista di una forma di cristianesimo nella quale, usando le parole di K. Rahner, si deve rinvenire che «il vero Dio non uccide per vivere né, da "esclusivista", assorbe in sé come un vampiro "le proprietà" degli esseri distinti da lui» giacché «Egli non è l'"esse omnium"». Di una tale figura di cristianesimo, nella quale si annuncia un Dio che con la prossimità cristologica è destino di effettiva e consistente riuscita per ciascuno degli uomini, diventa dunque una «mediazione» imprescindibile (e perciò non genericamente educativa) la realtà del settenario sacramentale.

Ma affinché ciò possa di fatto accadere, occorre che alla attività del pensiero sia riconosciuta con estremo favore una implicanza e un potere formativi. A questo clima (da creare) rimanda il senso stesso del testo.

SERGIO UBBIALI

TULLO GOFFI - PIETRO ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento. Crisi di identità e nuovi percorsi (1650-1800)* (Storia della Spiritualità, 6), Bologna, Ediz. Dehoniane, 1990, pp. 287.

Diviso in due parti, il libro affronta nella prima, curata dallo storico dell'Università degli Studi di Trieste Pietro Zovatto, la complessa problematica settecentesca in cui si trovò ad essere inserita la storia della spiritualità. Turbata dall'illuminismo razionalista, insidiata dal quietismo e sospinta ad un elitarismo cristiano dal giansenismo, la spiritualità settecentesca praticamente si tenne al «tradizionale» senza innovazioni rimarchevoli.

La seconda parte, curata dal moralista Tullio Goffi, del Seminario di Brescia e della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, completa il quadro panoramico generale sottolineando l'eccessivo moralismo, a discapito della creatività teologica, il persistere della ignoranza su importanti problemi spirituali specifici, la riduzione della cura pastorale alla sacramentalità, disattendendo la validità di una «lectio» liturgica, così importante per una valida presentazione del «mistero cristiano».

Emergono tuttavia figure eccezionali di asceti e di mistici, come s. Veronica Giuliani, s. Leonardo da Porto Maurizio, s. Paolo della Croce e s. Alfonso Maria de Liguori (tanto per limitarci all'Italia) e nuove congregazioni religiose come i monfortani, i passionisti ed i redentoristi.

Questa pregevole pubblicazione offre un bilancio panoramico complessivo della spiritualità settecentesca in cui l'azione dello Spirito viene percepita nel vissuto religioso del «popolo di Dio».

ANTONIO RIMOLDI

PAOLA VISMARA CHIAPPA, *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e popolare*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1988, pp. 245.

«Miracoli settecenteschi...» fa d'impulso prevedere che c'imatteremo in capitoli di credulo bigottismo o di scanzonata ironia. Invece niente di tutto questo.

La dottoressa Paola Vismara Chiappa, che svolge attività di ricerca presso l'Istituto di